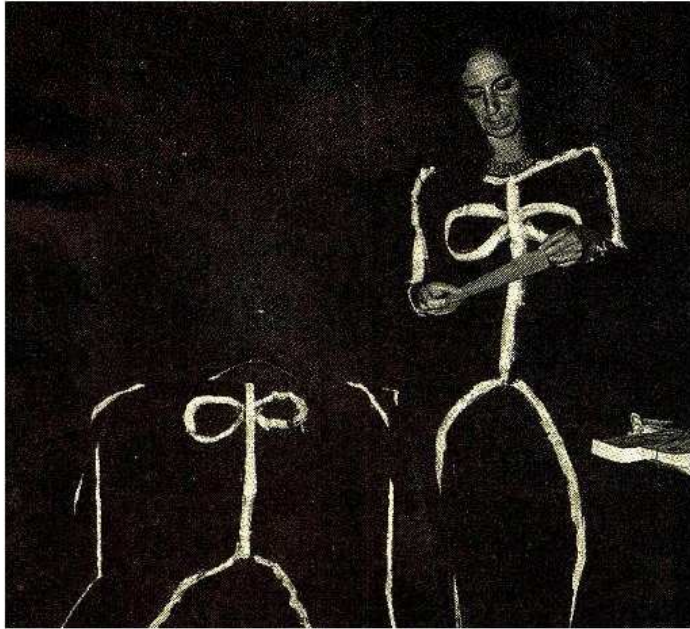


ALBUM

Buone e stimolanti premesse nel prologo dei sei episodi del "Paradiso perduto" portato in scena da Rita Maffei



Rita Maffei in una scena di "Paradiso perduto"

Memoria e rimpianto

di MARIO BRANDOLIN

Non avrà la lunghezza dei dodici libri del più illustre precedente, quel *Paradiso perduto* di John Milton, sterminato poema sulla lotta tra dio e satana, la caduta di Adamo ed Eva e la venuta del Cristo redentore, ma una serie di capitoli si – sei per la precisione – il nuovissimo lavoro di Rita Maffei intitolato appunto *Paradiso perduto*, di cui in queste sere (fino al 10) si può vedere al San Giorgio di Udine il *Prologo*.

Accomodate nel foyer del teatro i 30 spettatori vengono introdotti al viaggio che si snoderà in più puntate fino a dicembre. Un percorso nel quale il tema del paradiso perduto, quell'Eden nel quale ciascuno di noi almeno una volta nella vita ha potuto avvertire la pienezza e la bellezza dell'esistere, viene affrontato attraverso il racconto dell'esperienza di alcuni esseri – scrittori, attori, intellettuali ma anche animali – che a quel paradiso non hanno voluto rinunciare, anche a costo di perdersi. Occhialoni neri, naso e baffi finti, alla fratelli Marx, microfono alla mano, abito nero, sottolineato da una traccia di biacca, come quei costumi da scheletro per Halloween, Maffei irrompe nel foyer del San Giorgio, accompagnata da due assistenti, Panko e Luigina Tusini (anche coautori e responsabili delle installazioni che sono disseminate negli spazi dove avverranno i sei episodi dell'intera saga teatrale) in tuta bianca da Ris (si proprio quelli che cercano e studiano gli indizi nei casi giudiziari), e per un poco narra i fatti del *Genesi*, descrive il giardino dell'Eden, la sua posizione geografica in quella terra martoriata che, in una sorta di sarcastico trapasso, oggi è l'Iraq, ne descrive gli alberi, quello della conoscenza e quello del bene e del male, il serpente tentatore, la caduta e la cacciata di Adamo e di Eva. Poi si abbandona alla descrizione della bellezza che quel luogo aveva, «una bellezza – proclama con sofferta densità Maffei – che non abbiamo più. Quella bellezza è il paradiso perduto, ci manca anche se non sappiamo cos'è: è l'oggetto della nostalgia che sentiamo da sempre».

La cacciata dall'Eden significa conoscenza e coscienza e corrisponde alla nascita della tragedia, la tragedia del vivere. Che non esiste quando si era bambini, inconsapevoli, al di là del bene e del male, appunto. E come bambini che quella bellezza cercano di ritrovare nel proprio presente, sono i sei personaggi di *Paradiso perduto*, sei angeli, che hanno nostalgia di qualcosa che è stato bello, grande, immenso, sei angeli che si negano alle vuote imposizioni del presente, sei angeli che «vedono ciò che gli altri non vedono, che hanno memoria, che cercano fino a bruciarsi le ali per aver volato troppo in alto» (HC-Capitale Umano, coautore dei testi, molti dei quali presi peraltro anche da Sarah Kane, Amélie Nothomb, Peter Handke, Elfriede Jelinek e altri ancora).

Eccoli allora i personaggi, meglio gli indizi dei personaggi che animeranno i sei episodi: nella sala al primo piano del San Giorgio, dove Maffei ha portato gli spettatori e dove descrive sei piccole scene con un *bric a brac* di cose, mobili, foto, abiti, dai quali gli assistenti prelevano alcuni oggetti rappresentativi, testimonianze che daranno la stura alle serate successive in cui i personaggi ci porteranno nel loro paradiso perduto, fino al sesto personaggio, certamente un teatrante, un'attrice in verità, visto che sul tavolino campeggia un copione dell'*Amleto* con la parte di Gertrude ben evidenziata. Per il quale, però, deve essere ancora scritto il finale: per questo prima di lasciare il San Giorgio a ogni spettatore viene chiesto di indicare il proprio di paradiso perduto. Perché quella che ci propongono Rita Maffei e il Csa che l'ha prodotta vuole essere, prima ancora che un evento spettacolare, un'esperienza, un invito alla riflessione e alla condivisione.

Le premesse, buone e stimolanti, ci sono. E questo non è comunque poco.